

LA LOTTA CONTRO IL PARKINSON SI CHIAMA *PARKSCREEN*

Si traduce in un semplicissimo esame del sangue, a basso costo e per nulla invasivo

Carolina Laperchia

Prevenire è meglio che curare, ce lo dicono da sempre, e la prima arma a nostra disposizione per farla franca sulle malattie, impedire loro di fermarsi nell'organismo, mettere radici e guadagnare poi progressivamente terreno è batterle sul tempo. Un principio fondamentale quello della velocità che ha oltretutto ispirato anche il progetto di ricerca Parkscreen premiato con "l'Oro" al termine della tappa regionale della business plan competition Start Cup FVG che ogni anno premia le idee più innovative e brillanti del territorio. Firmato congiuntamente dal Laboratorio di neuro genetica della Sissa e dall'Università degli Studi di Trieste, il promettente progetto si traduce nella messa a punto di un test finalizzato a individuare precocemente la malattia di Parkinson attualmente diagnosticata attraverso strumenti invasivi e certamente costosi. «Stiamo parlando della seconda malattia neuro degenerativa più comune nel mondo occidentale che comporta un'alterazione nella propria capacità di controllare i movimenti – spiega con estrema chiarezza il prof. Stefano Gustincich, Direttore del Laboratorio e fra i promotori del progetto - Ci sono svariati sintomi, detti "cardinali", che identificano il morbo, come il tremore a riposo, la lentezza e la difficoltà a iniziare i movimenti. Dal momento in cui i primi sintomi fanno la loro comparsa si ha un progressivo peggioramento delle capacità del soggetto che possono essere accompagnate anche da altri problemi quali insonnia, depressione o addirittura assenza della capacità di riconoscere gli odori. È in sostanza una malattia complessa che in genere siamo abituati a pensare unicamente come malattia del movimento ma che in realtà comporta anche tutta una serie di altre problematiche non trascurabili».

A che età può comparire mediamente il Morbo di Parkinson?

In linea di massima tutte le malattie neurodegenerative compaiono tardi. Questa, nello specifico, colpisce indistintamente uomini e donne di età compresa tra i 60 e i 65 anni. Al di sotto di questo numero riguarda il 2% della popolazione.

Prima di entrare nel merito della questione e parlare quindi dell'importante progetto Parkscreen, che tra l'altro ha coinvolto ben tre realtà tra cui un'azienda di informatica applicata alla sanità, parliamo di numeri. Quante persone soffrono di questa malattia in Italia e nel mondo?

Stiamo parlando di cifre molto importanti. Sono infatti sei milioni i soggetti colpiti dal Morbo nel mondo mentre per l'Italia si parla di circa 200 mila

persone, con una media di nuovi casi all'anno pari a dieci mila.

Professor Gustincich, esistono al giorno d'oggi esami capaci di garantire una diagnosi precisa della malattia?

La caratteristica principale del Morbo di Parkinson, che è sostanzialmente l'incapacità da parte dell'individuo di controllare il movimento, è dovuta soprattutto alla morte di alcune cellule che si trovano in una zona particolare del nostro cervello, il mesencefalo, e che hanno il compito di sintetizzare la dopamina. Esistono effettivamente sistemi di imaging che permettono di fotografare in tempo reale sul paziente stesso la quantità di cellule che ha in quel momento e che producono dopamina ma si tratta pur sempre di esami invasivi, che passano necessariamente attraverso l'iniezione di particolari sostanze e che vengono effettuati solo in quelle persone che già mostrano chiaramente un'altissima probabilità di avere la malattia. Un altro elemento negativo di queste tecniche è il costo, a dir poco elevato. Il problema principale, in sostanza, è che quando i primi sintomi compaiono in realtà la malattia esiste da almeno cinque o addirittura dieci anni e si verificano quindi quando già nel cervello è venuto a mancare il 70% delle cellule che producono dopamina. Questo dato ci dice due cose molto importanti; il cervello è una macchina meravigliosa che non ci fa sentire la mancanza di quel 70% ma allo stesso tempo diventa quanto mai evidente la difficoltà di reperire un trattamento farmacologico capace di curare il Parkinson, dovendo agire sul restante 30% di cellule. Identificare dunque la malattia in pazienti presintomatici diventa di fondamentale importanza.

Come dobbiamo quindi pensare Parkscreen e quali i punti di forza?

È semplicemente un esame del sangue. La persona si reca al mattino alla propria ASL, fa un prelievo che viene quindi inviato al laboratorio di genomica molecolare; dal sangue viene poi estratto l'RNA e analizzato rispetto alla presenza oppure assenza di un certo numero di geni correlati alla malattia. Si tratta di un esame di routine per nulla invasivo, a bassissimo costo e capace di fornire una misura oggettiva dell'alterazione che avviene nel sangue dei pazienti colpiti dal Parkinson. Proprio per tutte queste ragioni noi proponiamo addirittura che il test diventi di routine non soltanto per il singolo paziente ma anche nei trial clinici, così da poter trovare nuovi farmaci per curare davvero la malattia.